

confronti { MONDO

MESSICO

Una sentenza storica depenalizza l'aborto

L'8 settembre, in Messico, con una sentenza storica, la Corte Suprema ha dichiarato incostituzionale una norma che vietava alle donne di abortire nei primi mesi di gravidanza. I giudici hanno bocciato all'unanimità l'articolo 196 del codice penale dello Stato di Cohauila che imponeva il carcere da uno a tre anni «alla donna che pratica volontariamente il suo aborto o alla persona che la fa abortire con il suo consenso».

La sentenza è stata accolta come una vittoria per i diritti delle donne in un paese largamente conservatore. L'aborto, la cui criminalizzazione è di competenza locale, era finora depenalizzato solo in quattro dei 32 Stati del Paese: Città del Messico, Oaxaca, Hidalgo e Veracruz. Adesso, però, la decisione della Corte Suprema crea un precedente vincolante per tutti i tribunali del Paese. «Questo è un altro passo nella lotta per l'uguaglianza, la dignità e il pieno esercizio dei diritti delle donne in Messico», ha detto il presidente della Corte, Arturo Zaldívar, a Libération. «D'ora in poi – ha aggiunto – non sarà più possibile perseguire una donna che abortisce, senza violare i criteri del tribunale e della Costituzione»

In America Latina, l'aborto è legale in Uruguay, a Cuba e in Argentina. È totalmente proibito, invece, in El Salvador, Honduras, Nicaragua, Repubblica Dominicana e Haiti. Negli altri Paesi, è permesso solo nei casi in cui la vita della donna è in pericolo, o in alcuni casi se c'è stato uno stupro o se il feto è malformato.

La decisione messicana arriva sei giorni dopo che la Corte Suprema degli Stati Uniti, profondamente ridisegnata da Donald Trump, ha rifiutato di bloccare una legge in Texas – stato confinante con il Messico – che vieta di abortire dopo sei settimane, anche in caso di incesto o di stupro. [AL] ↻



MONTENEGRO

L'appello del patriarca serbo contro violenze e divisioni

Il 46° patriarca della Chiesa ortodossa serba Porfirije ha recentemente rivolto una preghiera invocando l'unità dello Stato balcanico. «Prego Dio che non saremo mai mossi da passioni meschine ed egoiste, gli uni contro gli altri, ma che saremo uno in noi stessi, uno tra noi stessi, e che costruiremo l'unità con tutti», riporta l'agenzia *Religion unplugged*. L'appello all'unità arriva dopo le violente proteste che hanno causato il ferimento di 50 persone, tra cui 20 esponenti delle forze dell'ordine, scoppiate in opposizione all'intronizzazione da parte della Chiesa ortodossa serba di un nuovo metropolita del Montenegro, Joanikije, nel monastero di Cetinje, località nel Sud del Montenegro. Per i manifestanti, Joanikije è diretta emanazione di Belgrado e della sua politica espansionistica.

I metropoliti della Chiesa ortodossa servono come vescovi su una particolare giurisdizione regionale. Il Montenegro infatti, pur avendo dichiarato la propria indipendenza dalla Serbia nel 2006, le sue Chiese ortodosse rimangono sotto il controllo serbo e non dispone ufficialmente di una propria Chiesa autonoma. La Chiesa ortodossa montenegrina, fondata nel 1993, è stata riconosciuta dallo stato di Montenegro come una organizzazione non governativa nel 1999 ma non è riconosciuta da nessuna Chiesa ortodossa, incluso il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Secondo un censimento del 2011, dei circa 620.000 abitanti del Montenegro il 72% è composto da cristiani ortodossi, il 19% da musulmani e il 3% cattolici. [ML] ↻

EUROPA

Serbia e Ungheria firmano accordo di partenariato strategico

Sempre più stretto il legame tra Serbia e Ungheria che hanno firmato, lo scorso settembre, un documento per regolare intese nei campi dell'economia, dell'agricoltura, della diplomazia, dei trasporti, della cultura

A inizio settembre, a Budapest, il primo ministro serbo Ana Brnabić e il suo omologo ungherese Viktor Orbán, nel corso di una seduta congiunta dei due governi, hanno consolidato i loro rapporti politici e economici, firmando un accordo di partenariato strategico. Nel comunicato stampa, Orbán ha detto: «Ho pensato molto a come poter riassumere il nostro incontro, e credo si possa dire che i due Paesi hanno concordato di ricostruire l'Europa centrale».

Quella di settembre è stata la sesta sessione congiunta tra i due governi. La prima era avvenuta nel 2014, l'ultima nel 2019. Il primo ministro serbo Ana Brnabić ha dichiarato che questo dimostra l'alto livello della cooperazione serbo-ungherese: «la Repubblica serba non ha mai avuto

un numero così grande di sedute di governo con nessun altro Paese». Ha aggiunto poi che l'Ungheria è il «più grande sostegno» della Serbia per l'integrazione nell'Unione europea. I ministri dei due Paesi hanno firmato intese nei campi dell'economia, dell'agricoltura, della diplomazia, dei trasporti, della cultura.

Il presidente serbo Aleksander Vučić e gli altri dirigenti serbi non mancano di sottolineare la validità dello stile di governo di Orbán e in varie occasioni hanno invitato a prenderlo come modello per la Serbia. Belgrado, del resto, non ha mai nascosto l'affinità delle proprie posizioni con quelle del cosiddetto Gruppo di Visegrad, di cui, oltre all'Ungheria, fanno parte la Polonia, la Repubblica ceca e la Slovacchia. [AL] ☺

In foto: Manifestazione dell'Associazione rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan (RAWA) in Peshawar (1998)
© Rawa / CopyLeft



AFGHANISTAN

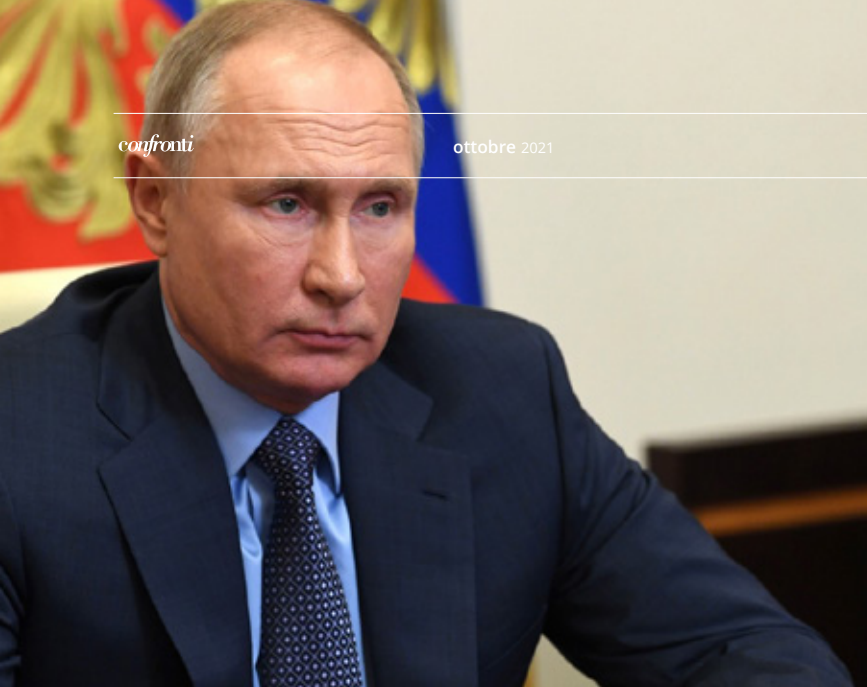
La resistenza delle donne al regime talebano

«**P**er motivi di sicurezza, d'ora in poi le manifestazioni in Afghanistan sono vietate», si legge nel primo decreto ufficiale emesso dal ministero dell'Interno afgano sotto il regime talebano. Nel decreto si legge inoltre che ogni tipo di manifestazione dovrà ottenere un permesso ufficiale e che le agenzie di sicurezza dovranno essere informate minuziosamente su ogni dettaglio, come anche sugli slogan che si intendono utilizzare nei cortei. Il Ministero, attualmente guidato da Sirajuddin Haqqani, ricercato dagli Stati Uniti con l'accusa di terrorismo, ha avvertito che i manifestanti dovranno affrontare «gravi conseguenze legali» in caso di violazione delle nuove regole.

Il divieto sembra essere principalmente rivolto alle attiviste donne, che sono state in prima linea nelle proteste anti-talebane da quando il gruppo fondamentalista islamico ha preso il potere nel Paese lo scorso agosto. «Continueremo a manifestare per i nostri diritti, anche senza il permesso ufficiale», ha detto ai microfoni di *Deutsche Welle* Mahboobe Nasrin Docket, un'attivista per i diritti delle donne con sede a Kabul. «Il ministero dell'Interno guidato dai talebani non ha nemmeno iniziato correttamente il suo lavoro. A chi dovremmo chiedere il permesso? È anche ovvio che non ci daranno il permesso una volta che sapranno perché vogliamo riunirci».

Dopo la presa del potere da parte dei talebani, le donne afgane temono rappresaglie e nuove restrizioni dei loro diritti da parte degli islamisti. Al tempo in cui erano al potere, tra il 1996 e il 2001, i talebani avevano infatti bandito le donne dall'istruzione e dalla vita pubblica. Ora, dopo aver ripreso il potere, il gruppo si è formalmente impegnato a rispettare i progressi compiuti nei diritti delle donne, ma solo secondo la loro interpretazione della *shar'ia*.

Il nuovo governo formato dai talebani è tutto «al maschile» e composto per lo più da *mullah*. Anche nel ministero dell'Istruzione sono assenti le professioniste. Fra i primi provvedimenti avviati dai talebani c'è stato quello dell'abolizione immediata del ministero degli Affari femminili, facendo presagire un percorso difficile per le donne nel Paese. [ML] ☺



GERMANIA

Associazioni ebraiche contro l'AfD

Un appello delle associazioni ebraiche contro l'antisemitismo e l'odio anti-islamico di *Alternative für Deutschland*, uno dei maggiori partiti di estrema destra in Germania

L'*Alternative für Deutschland*, il partito di estrema destra tedesco arrivato terzo in Parlamento nelle elezioni del 2017 e primo partito d'opposizione, «è la casa degli antisemiti e degli estremisti di destra». I suoi rappresentanti relativizzano la *Shoah*, considerano le minoranze come inferiori e creano conflitto nella società. Pertanto: «il 26 settembre 2021 vota un partito democratico e aiuta a bandire l'AfD dal *Bundestag* tedesco!».

Questo è l'appello, riportato dalla *Taz*, di sessanta associazioni ebraiche contro l'AfD, in vista delle elezioni federali dello scorso 26 settembre. Nonostante abbiano posizioni politiche e *background* culturali diversi, dicono: «ciò che ci unisce tutti è la nostra convinzione che l'AfD sia un pericolo per il nostro Paese».

Già nel 2018, in una dichiarazione congiunta, il Consiglio centrale degli ebrei e altre associazioni ebraiche avevano chiesto all'Ufficio per la protezione della Costituzione che il partito venisse messo sotto osservazione. Sostenevano che era «antidemocratico» e profondamente antisemita.

Con il nuovo appello, le associazioni ribadiscono le loro critiche. Nel manifesto elettorale del partito, gli ebrei sono menzionati tre volte, ma solo in quanto minacciati dai musulmani. La loro comunità serve così «unicamente a dare espressione al risentimento anti-musulmano del partito», è la critica delle associazioni. [AL] ↻

RUSSIA

Il governo ritira un'app di Apple e Google ritenuta "illegale"

I colossi informatici di *Apple* e *Google* hanno ritirato dai loro *store* un'app di voto destinata ad aiutare i partiti di opposizione a organizzarsi in occasione delle elezioni parlamentari in Russia dello scorso 17 settembre. Come riporta il *New York Times*, le due società hanno rimosso l'app dopo che il governo russo ha formulato contro di loro l'accusa di interferire negli affari interni del Paese.

L'app in questione si chiama *Smart Voting* ed è stata progettata per identificare i candidati con maggiori probabilità di battere i membri del partito sostenuto dal governo, Russia Unita, come parte di una strategia più ampia escogitata dai sostenitori dell'attivista russo incarcerato Alexei Navalny per riunire gli elettori che si oppongono a Putin.

Nel tentativo di reprimere lo sforzo dell'opposizione, il governo russo ha dichiarato che l'app era illegale e, secondo quanto riferito, ha minacciato di arrestare i dipendenti di entrambe le società nel Paese.

Molte le critiche nei confronti di *Apple* e *Google*, accusate soprattutto di non mantenere la promessa di resistere di fronte alle pressioni dei governi.

La mossa arriva anche nel mezzo di una più ampia repressione di *Big Tech* in Russia. Circa a metà settembre scorso, infatti, un tribunale russo ha multato *Facebook* e *Twitter* per non aver rimosso i contenuti definiti «illegali». Inoltre, parrebbe che il governo stia anche bloccando l'accesso a *Google Docs*, che i sostenitori di Navalny avevano utilizzato per condividere elenchi di candidati per cui esprimere la preferenza. [ML] ↻



SAHEL

Permane la minaccia terroristica nonostante la morte di al-Sahrawi

La guerra contro gli estremisti islamici armati in Africa ha raggiunto un nuovo livello dopo l'uccisione di Adnan Abu Walid al-Sahrawi avvenuta lo scorso agosto. L'autoproclamato leader del cosiddetto Stato islamico nel Grande Sahara (Sigs) aveva rivendicato gli attacchi in Niger nel 2017 quando sono morti quattro soldati statunitensi e quattro soldati nigerini. La Francia lo aveva sulla sua lista dei ricercati anche per l'uccisione di sei operatori umanitari francesi e e due guardie nigerine nel 2020.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha descritto l'uccisione di al-Sahrawi come un "grande successo" nella lotta contro i gruppi terroristici nel Sahel, una vasta regione che separa il deserto del Sahara a Nord e le savane tropicali a Sud.

L'analista della sicurezza del Sahel Ryan Cummings ha dichiarato ai giornalisti di *Deutsche Welle* che la morte di al-Sahrawi è stata "abbastanza significativa", visti i legami del leader terrorista con i gruppi jihadisti nella regione, come anche per i suoi presunti legami con le reti di contrabbando e la sua capacità di orchestrare rapimenti per ottenere un riscatto e l'estorsione come mezzo di finanziamento del Sigs. Ma – ha aggiunto Cummings – sebbene anche i governi di Mali, Niger e Burkina Faso probabilmente vedono l'uccisione di al-Sahrawi come una "vittoria significativa" – dato che è proprio sui confini di questi Paesi che l'azione del Sigs ha creato maggiori problemi – la morte di al-Sahrawi non diminuirà necessariamente la minaccia rappresentata dal gruppo terroristico. [ML] ↻

NICARAGUA

Ordinato l'arresto dello scrittore Sergio Ramirez

L'8 settembre la procura del Nicaragua ha richiesto l'arresto del romanziere Sergio Ramirez, vincitore nel 2017 del Premio *Cervantes* e ex vicepresidente durante il primo governo dell'attuale presidente Daniel Ortega dal 1985 al 1990.

Come riportato da *Al Jazeera*, Ramirez è accusato di «incitamento all'odio» e di «cospirazione» – accuse che sono state utilizzate più volte negli arresti di oppositori politici e candidati pronti a correre contro Ortega nelle elezioni di novembre. Utilizzando una legge approvata dal parlamento a dicembre, che mira a colpire tutti coloro che minano la sovranità del Paese favorendo l'ingerenza di potenze straniere, il governo del Nicaragua ha già accusato circa 34 oppositori politici, compresi sette candidati presidenziali, di complottare contro lo Stato.

Il giro di vite ha provocato sanzioni da parte sia della Ue che degli Usa e restrizioni sui visti per i funzionari nicaraguensi. Da Washington hanno affermato che le prossime elezioni «hanno perso ogni credibilità».

In un videomessaggio, pubblicato subito dopo l'annuncio della richiesta di arresto, Ramirez ha dichiarato: «non è la prima volta. Nel 1977, la famiglia Somoza mi accusò, attraverso i suoi procuratori e giudici, di crimini simili a quelli contestatemi ora [...]. Allora lottavo contro quella dittatura come ora lotto contro questa. Non mi ridurranno al silenzio». [AL] ↻

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Giuseppe Bellasalma, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Chiara Di Giorgio, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Ilaria Valenzi.